Quotidiano / Sped. abb. postale / Lire 40

*Il Papa ritira lo schema Ottaviani*

A pagina 3

# l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Anno XXXIX / N. 309 / Giovedì 22 novembre 1962

*Questo pensava Niels Bohr delle armi H e della pace*

A pagina 6

## Fine del blocco a Cuba

LE DECISIONI annunciate ieri dal presidente Kennedy (cessazione del blocco intorno a Cuba, pubblico impegno del governo statunitense alla non invasione dell'isola, rinuncia per il momento alle ispezioni militari « in loco » e rinvio alla trattativa in seno all'ONU del problema di eventuali future ispezioni) sembrano avviare davvero la crisi cubana su un terreno nuovo. Non per caso, è soltanto dopo le decisioni annunciate dal presidente Kennedy che l'URSS ha revocato lo stato d'allarme per le forze armate sovietiche, con un ordine del giorno dettagliato che dà anch'esso la misura del rischio cui gli Stati Uniti hanno esposto l'umanità, non soltanto nel momento del colpo di testa nei Caraibi ma anche in queste ultime settimane, quando, anche dopo il ritiro dei missili sovietici, essi continuarono a subordinare la cessazione del blocco e la pubblica rinunzia ad un'azione militare contro Cuba all'applicazione immediata del principio delle ispezioni unilaterali « in loco », che il governo cubano invece rifiutava. E' vero che il presidente Kennedy ha, nella sua dichiarazione, aggiunto che gli Stati Uniti non possono « garantire » che non continui la lotta degli avversari del regime castrista per rovesciarlo e si propongono anzi di non recedere dalle loro pressioni economiche e politiche. Ma è anche vero che l'aspetto più minaccioso di tale pressione (addestramento e armamento « militare » di forze anticastriste sul territorio americano) sarà oggetto delle trattative che dovranno svilupparsi in seno all'ONU per definire in modo concreto le garanzie reciproche che Cuba e Stati Uniti dovranno darsi per poter convivere e coesistere alla distanza ravvicinata imposta dalla geografia e dalla storia. Quest'ultimo episodio della crisi cubana rappresenta dunque una vittoria ulteriore della politica di coesistenza e dà ancora più esattamente la misura del successo diplomatico e politico, oltre che morale, raggiunto dall'Unione Sovietica e da tutte le forze amanti della libertà e della pace per il modo con cui l'iniziativa aggressiva dell'imperialismo è stata ancora una volta bloccata sul terreno delle reciproche « concessioni alla pace e alla ragione ».

## Il gesto di Pechino

SU QUESTO stesso terreno ha mostrato di volersi porre il governo cinese, con la decisione di cessare il fuoco e di ritirare le proprie truppe sulla linea di confine esistente di fatto fra i due paesi nel novembre 1959 e che era stata successivamente modificata e da infiltrazioni indiane e da infiltrazioni cinesi verificatesi prima della ripresa in grande stile degli scontri nel mese di ottobre. Questa decisione del governo cinese non può non essere salutata con soddisfazione da quanti, come i comunisti italiani, hanno sempre auspicato la fine immediata delle ostilità fra la Cina e l'India e l'immediato inizio di trattative, e per questa soluzione si sono adoperati, unendo i loro sforzi a quelli compiuti dagli Stati socialisti e dagli Stati non allineati dell'Asia e dell'Africa e, più in generale, da tutte le forze operaie democratiche e di pace più responsabili del mondo intero. La stessa motivazione con cui il governo cinese ha accompagnato la sua decisione — necessità per due paesi entrambi antimperialisti, come la Cina e l'India, di risolvere pacificamente le loro vertenze, sia per rispettare il principio della pacifica coesistenza, sia per impedire che l'imperialismo faccia di questi contrasti un pretesto di ulteriore provocazione e intervento negli affari asiatici — dimostra quanto giuste fossero le nostre preoccupazioni e come la linea da noi scelta fin dall'inizio di invitare le due parti ad uscire dal groviglio delle soluzioni di forza fosse la più rispondente ai nostri principi. Tocca ora all'India di non irrigidirsi su posizioni pregiudiziali e di prestigio, che riuscirebbero incomprensibili a tutti coloro che dell'India sono amici, come noi siamo. Tocca ora a Nehru e alle forze più illuminate della classe dirigente indiana di respingere le pressioni delle forze di destra e scioviniste, che non solo dall'inizio del conflitto armato degli ultimi giorni di ottobre lavorano a fare della vertenza di confine un'occasione per scavare un fosso invalicabile fra l'India e la Cina, e tutti gli altri paesi socialisti, e per spingere l'India fuori dal campo dei non-allineati e inserirla, in una posizione subalterna, nel sistema dell'imperialismo.

LA DECISIONE del governo cinese ha messo nell'imbarazzo quanti, con evidente malafede o con scarso senso di responsabilità, avevano nei giorni scorsi voluto in tutti i modi trasformare una vertenza e un conflitto di frontiera — che pur giudicando anacronistico e nefasto noi ci siamo sempre sforzati di riportare alle sue giuste proporzioni e alle sue origini oggettive — in un piano generale della Cina di invadere l'India e di sottometteria al « dominio comunista ». Perfino i compagni dell'*Avanti!* si sono spinti con assai scarso senso di equilibrio sulla strada di non voler considerare il conflitto insorto fra India e Cina nel quadro d'un doloroso, errato, nefasto, ma ben delimitato, conflitto di frontiera; di rifiutarsi di prendere anche per ipotesi in considerazione che, sul problema specifico, le ragioni potessero non stare tutte dalla parte dell'India; di sollecitare una mobilitazione dell'opinione pubblica non diretta ad influire e sulla Cina e sull'India per una pacifica soluzione della vertenza, ma bensì diretta a condannare senza riserve la Cina e ad appoggiare senza riserve l'India. E hanno su questa base adoperato nei nostri confronti parole grosse, hanno sostenuto che noi rifiutavamo di pren-

**Mario Alicata**

*(Segue in ultima pagina)*

### In attesa di una risposta di Nehru a Pechino

# Da ieri tregua di fatto fra Cina e India

### Dopo la fine del blocco a Cuba

## Cessato allarme annuncia Mosca

### Gli Stati Uniti devono però dare nuove garanzie al governo dell'Avana

**Dalla nostra redazione**

MOSCA, 21.

*Krusciov è stato applaudito dal Comitato centrale quando, quasi contemporaneamente, sono arrivate nella sala delle sedute le notizie sulla cessazione del blocco di Cuba, sulla fine dello stato di allarme delle truppe strategiche sovietiche e sulla decisione del governo cinese di cessare le ostilità con l'India e di ritirare le sue truppe sulle posizioni del 7 novembre 1959.*

*Raramente in un solo giorno si erano accumulati tanti avvenimenti distensivi. Ma ancora più di rado in un così breve spazio di tempo si erano avute tante conferme alla validità della politica di coesistenza pacifica.*

*Alle due del pomeriggio in una trasmissione speciale, radio Mosca ha dato notizia della cessazione del blocco navale americano facendola seguire dalla ordinanza del Consiglio dei ministri sovietico che decretava la fine dello stato di emergenza entrato in rigore il 25 ottobre scorso.*

*Il comunicato informava che, vista la cessazione del blocco contro Cuba ordinata dal presidente degli Stati Uniti, doveva cessare a partire da oggi anche lo stato di allarme delle truppe missilistiche e strategiche della difesa contraerea, dell'aviazione strategica, della flotta da guerra e di quella sottomarina. Contemporaneamente doveva cessare lo stato di emergenza delle forze terrestri e doveva essere abolita la sospensione dei congedi e delle licenze per tutto l'esercito sovietico, compresi i reparti missilistici e strategici.*

*Accompagnato da un comunicato analogo per le forze alleate dei paesi del Patto di Varsavia, l'ordine governativo ha avuto per l'opinione pubblica sovietica un significato di distensione molto più immediato di qualsiasi commento.*

*Negli ambienti politici sovietici non si nasconde stasera la soddisfazione per questi risultati che sono il frutto di una politica coraggiosa ed energica, imposta alle forze aggressive del Pentagono e portata avanti coerentemente con la missione di Mikoian presso i dirigenti del governo rivoluzionario cubano. Negli stessi ambienti però si continua a giudicare con prudenza la situazione generale poiché non si ignora che altri elementi devono aggiungersi alla decisione di Kennedy prima che la crisi del Mar dei Caraibi possa dirsi completamente risolta.*

*Lo stesso atteggiamento si mantiene nei confronti del conflitto cino-indiano dato che l'erasiva dichiarazione di Nehru dopo la pubblicazione del comunicato del governo di Pechino non permette ancora di pensare che la vertenza tra i due paesi asiatici stia per essere risolta. Si ritiene però che a partire da oggi tutta la situazione possa dirsi avviata verso un progressivo decrescere della tensione internazionale e un maggiore orientamento alla trattativa, il che è sempre stato alla base degli interventi del governo sovietico presso il Presidente degli Stati Uniti e dei consigli amichevoli dati dall'URSS ai dirigenti cubani, indiani e cinesi.*

*In questo senso si esprimono stasera le Isvestia in un commento dell'osservatore politico Poltanov che così definisce la situazione: « La decisione di Washington di mettere fine al blocco navale contro Cuba è un passo im-*

**Augusto Pancaldi**

*(Segue in ultima pagina)*

## Diminuita tensione a Cuba

**L'AVANA — Il primo commento ufficiale cubano alle dichiarazioni di Kennedy e alla fine del blocco a Cuba, si è avuto nella stessa serata di ieri, con un commento politico letto alla TV dal titolare della rubrica « Mundo ». La decisione di Kennedy viene definita un passo avanti verso l'allentamento della tensione nei Caraibi. Riserve e preoccupazioni vengono tuttavia espresse a Cuba in seguito alle ambigue dichiarazioni del presidente americano circa l'interpretazione della Carta dell'ONU, unilateralmente interpretata come soggetta alle « esigenze della sicurezza statunitense ». Viene inoltre sottolineato il carattere negativo e pericoloso del permanere del blocco economico. Anche la continuazione dei voli-spia è sottolineata negativamente. Proprio ieri un « aereo non identificato » ha sorvolato la marina dell'Avana ed è stato fatto segno ai colpi della contraerea finchè si è allontanato in direzione delle coste USA.**

*(A pagina 3 il servizio del nostro inviato).*

### Evasivo intervento del premier indiano in Parlamento — Arrestati 200 dirigenti comunisti

NUOVA DELHI, 21.

Oggi alle 17 italiane (mezzanotte, ora locale) la tregua predisposta ieri dal governo cinese lungo il confine con l'India, è entrata in vigore. Sebbene manchi ancora una conferma ufficiale, anche le truppe indiane avrebbero aderito alla cessazione del fuoco. Così, dopo più di un mese di scontri, che a volte hanno assunto le proporzioni di veri e propri combattimenti, la pace sta per tornare lungo l'immensa frontiera himalaiana.

Naturalmente, ciò non significa che tutto sia risolto; però il primo passo per giungere ad un accordo passa per la fine dei combattimenti. Oggi è cosa fatta. Ora la questione è di sapere se gli indiani vorranno far seguire alla loro adesione di fatto alla iniziativa di tregua cinese, le misure indispensabili: 1) per rendere permanente la cessazione del fuoco; 2) per avviare negoziati capaci di porre fine al contrasto tra i due paesi.

Stamani, il primo ministro indiano Nehru, parlando in Parlamento, dopo aver affermato di non essere ancora in possesso della proposta cinese (successivamente si è appreso che il testo ufficiale era giunto a Nuova Delhi), aveva dichiarato che l'unilateralità della decisione non avrebbe richiesto necessariamente una risposta da parte indiana, ma che la decisione indiana in merito alla tregua sarebbe equivalsa ad una risposta formale. In altre parole, la risposta sarebbe stata fornita nei fatti.

Nulla si sa ancora dei propositi del governo di Nuova Delhi. Nehru ha prospettato l'eventualità di una « decisione provvisoria » sulla proposta cinese. L'accordo — ha aggiunto il primo ministro — potrà essere ratificato successivamente, quando l'India avrà visto « ciò che i cinesi faranno ». Come egli ha precisato più avanti, il corso delle trattative con i cinesi dovrebbe essere condizionato dal modo come questi osserveranno la loro promessa di ritirare le proprie forze verso nord a partire dal 1. dicembre. Per la stessa occasione il primo ministro indiano ha affermato che l'India insiste perchè siano ripristinate le posizioni che gli indiani occupavano prima dell'8 settembre e che in alcuni punti differiscono da quelle sulle quali i cinesi si avviano ad attestarsi, e che, nel frattempo continuerà a rafforzare il suo potenziale militare (Londra e Washington hanno annunciato l'invio di aerei e di missioni militari).

D'altra parte la proposta cinese ha provocato scalpore e disorientamento tra i gruppi indiani, più reazionari i quali hanno reagito negativamente invitando Nehru a respingere l'offerta di Pechino, col pretesto che essa mirerebbe a guadagnare tempo e a permettere il rafforzamento delle posizioni militari cinesi. Sia detto per inciso, Nehru si è dichiarato contrario ad un intervento del Parlamento negli eventuali negoziati con la Cina.

La nuova situazione non ha però impedito alla polizia indiana di continuare nella sua azione di repressione. Infatti oltre 200 dirigenti comunisti sono stati arrestati nel Bengala occidentale, nell'Andhra Pradesh, nel Kerala, a Madras, a Nuova Delhi e in altre città. Tra gli arrestati figurano il capo della opposizione nel Parlamento dell'Andhra Pradesh, P. Sundaraya, e l'ex ministro delle finanze del governo popolare del Kerala, Achutha Menon. Da Pechino si è appreso che prima dell'inizio della tregua le truppe cinesi hanno eliminato gli ultimi quattro avamposti stabiliti dall'India nel settore occidentale della frontiera.

Sempre nella capitale cinese è stato annunciato che gli ambasciatori dei paesi socialisti sono stati ricevuti al ministero degli esteri.

## Liberi gli antifranchisti

**I giovani rapitori del viceconsole spagnolo di Milano sono stati scarcerati. Il Tribunale di Varese ha emesso ieri la sentenza di condanna (la pena massima è di sette mesi di reclusione) ma ha riconosciuto che gli imputati hanno agito per motivi di particolare valore morale e sociale ed ha concesso tutte le attenuanti. Nella foto: alcuni imputati al momento di essere messi in libertà.**

*(A pag. 5 le informazioni)*

## Egidio Santato confessa

**Egidio Santato ha confessato: « Sono stato io ad uccidere mio padre ». Egidio, che era stato protagonista col fratello Arturo del tragico episodio di Terrazzano, ha fatto la drammatica rivelazione verso le 15,15 di ieri, dopo aver dapprima chiesto di poter mangiare un piatto di pasta al sugo e una bistecca. Ha aggiunto d'aver ucciso il padre, perchè non si interessava a lui.**

**Nella foto: Egidio Santato al momento dell'arresto.**

*(A pag. 5 altre informazioni)*

## Dal 2 al 7 dicembre il X Congresso del PCI

### Oggi alle 18,30 si apre il Congresso romano

*La Segreteria del PCI ha emesso ieri il seguente comunicato*

**Il X Congresso nazionale del Partito comunista italiano si terrà in Roma, al Palazzo dei Congressi dell'EUR, dal 2 al 7 dicembre 1962, con il seguente ordine del giorno:**

**1) Unità delle classi lavoratrici per avanzare verso il socialismo nella democrazia e nella pace (relatore Palmiro Togliatti);**

**2) Modifiche allo Statuto del Partito;**

**3) Elezione degli organi dirigenti.**

**Oggi hanno inizio, e si concluderanno domenica, cinque congressi di Federazione, e precisamente (a fianco i nomi dei compagni che vi rappresentano la Direzione): MILANO (Luigi Longo); TRIESTE (Umberto Terracini); FIRENZE (Mario Alicata); LIVORNO (Luciano Lama); ROMA (Gian Carlo Pajetta).**

**Il congresso della Federazione romana si apre alle 18,30, nel teatro di via dei Frentani, con la relazione di Paolo Bufalini.**

**Gli ultimi quattordici congressi si svolgeranno anche essi entro domenica, salvo quello di Ravenna, convocato per il 25, 27 e 28.**

### Al Consiglio dei ministri

# Varate le leggi agrarie

### Il progetto Rumor distorce gli impegni presi dalla DC - Vivaci contrasti e forti critiche nel PSI

Il Consiglio dei ministri, ieri, ha varato la legge Rumor sull'agricoltura, il cui contenuto ridimensionatore degli impegni assunti (e accettato dalla maggioranza del PSI) era stato già anticipato da Moro al Consiglio nazionale della DC. Il provvedimento è diviso in tre titoli. Nel primo si prevede la « identificazione di zone le cui possibilità di sviluppo sono condizionate dalla preliminare soluzione di problemi relativi all'assetto fondiario, alle dimensioni aziendali, alle condizioni di vita, di ambiente e di rapporto contrattuale delle popolazioni rurali. In queste zone agli Enti di sviluppo sono affidati, oltre ai compiti previsti dalla legge delegata n 948, anche quelli contemplati dalla legge approvata dal Consiglio dei Ministri ».

Il secondo titolo prevede « una organica serie di interventi per promuovere il riordino e la ricomposizione fondiaria; per la ricomposizione mediante procedure volontaristiche e, in casi particolari — per i quali è prevista un'apposita procedura — forme obbligatorie; per il riordino anche mediante acquisti ed espropri, la cui entità e limiti sono disposti dalla legge ».

Il terzo titolo tratta dello « sviluppo della proprietà coltivatrice mediante mutui quarantennali al tasso dell'1 per cento e per l'intera spesa sopportata, nonchè prestiti per la dotazione di scorte delle aziende coltivatrici di nuova costituzione ».

Il comunicato informa che « istituti particolari » (tra i quali la « prelazione ») garantiranno il contadino aspirante all'acquisto della terra. Per la mezzadria il provvedimento prevede un diverso riparto degli utili « da un minimo del 53 fino a un massimo del 60 per cento » da determinarsi da apposite commissioni provinciali.

La legge, prosegue il comunicato, prevede una spesa di 32 miliardi in 5 anni per il miglioramento delle strutture fondiarie e un fondo di rotazione di 200 miliardi per 5 anni per i mutui. Il comunicato aggiunge che, sul disegno di legge, prima di essere trasmesso al Parlamento, « verrà acquisito, entro breve termine il parere del CNEL ».

Nella stessa seduta, il Consiglio dei ministri ha approvato alcuni miglioramenti al clero che si vede aumentata la « congrua ». Il governo ha poi approvato una serie di riconferme e nomine, fra cui quella del prof. Pescatore, a presidente del Consiglio d'amministrazione della Cassa del Mezzogiorno.

**VIVACI CRITICHE E CONTRASTI NEL PSI** Un ampio schieramento di critica e di opposizione all'accordo raggiunto dai partiti del centro-sinistra in materia di provvedimenti per l'agricoltura si è manifestato ieri al Convegno indetto dalla commissione agraria del PSI. Il convegno stesso si è concluso senza un'approvazione dell'accordo. La relazione è stata tenuta dal compagno on. Venerio Cattani che pur esaltando l'accordo non ha potuto fare a meno di avanzare delle riserve, sotto la spinta delle critiche avanzate già ieri dagli stessi autonomisti. Dopo la relazione si sono svolti 20 interventi dei quali solo 4 in difesa dell'accordo, ma anche essi contenenti delle critiche. Tra i più importanti dirigenti socialisti che hanno vivacemente criticato i provvedimenti annunciati dal governo sono stati i compagni Santi, Foa, Valori, Emiliani (uno degli elaboratori della linea di politica agraria del PSI) Mariani e Guerra della Federmezzadri, Avolio (Alleanza contadini), Barbadoro. Non è mancato chi ha tra l'altro ricordato l'assenso dato da Bonomi ai provvedimenti governativi (il capo della Coltivatori ha affermato essere oggi « gli oppositori », evidentemente alla sua linea, più nella CISL che nel PSI).

Nel corso della riunione si sono creati due schieramenti che non corrispondono a quelli degli autonomisti e della sinistra in quanto qualificati elementi autonomisti si sono affiancati alla sinistra nella critica a fondo dei provvedimenti. Difensore a fondo dell'accordo è stato il compagno Cattani il quale ha affermato che anche eventuali emenda-

**m. f.**

*(Segue in ultima pagina)*

## Mostriciattolo

*I duri giudizi da noi espressi, subito dopo il discorso di Moro, al Consiglio Nazionale della D.C., sulle leggi governative per l'agricoltura — frutto di un'avvilente trattativa segreta che ha visto il centro sinistra cedere il passo a Rumor e a Bonomi — trovano conferma oggi che il Consiglio dei ministri ha approvato tali misure e ne ha fatto conoscere i dettagli. A quanto già si sapeva — il rifiuto di istituire Enti di sviluppo in tutto il paese; le limitatissime comprevendite spontanee dei terreni a mezzadria, gabellate come misure di riforma; la mancanza di interventi contro la speculazione esercitata nei mercati dai monopoli e dalla Federconsorzi — si aggiungono particolari illuminanti.*

*Primo fra tutti il limite finanziario dei provvedimenti. Si prevedono stanziamenti quinquennali per complessivi 200 miliardi di lire. Una parte di queste somme sarebbe spesa con un fondo di rotazione di 5 miliardi il primo anno per salire a 60 miliardi al quinto, allo scopo di realizzare trasformazioni aziendali; a ciò si aggiungono — nel limite dei 200 miliardi complessivi — 32 miliardi per concorso dello Stato nell'acquisto delle terre oggi condotte a mezzadria. Si tratta di cifre del tutto insufficienti: nella migliore delle ipotesi questo significa che al massimo 3-4 000 mezzadri l'anno potrebbero divenire coltivatori diretti, pagando il prezzo che il padrone imporrà e solo se al padrone farà comodo vendere. I poderi mezzadrili sono circa 380.000. E per la colonia, per l'affitto, per i contratti feudali del Mezzogiorno? Niente.*

*Sia chiaro che questi non sono provvedimenti che possono essere migliorati con qualche emendamento o fidando nel tempo. Questi provvedimenti sono un mostriciattolo nato dalla volontà conservatrice di Rumor e di Colombo, sono misure salutate dal significativo applauso di Bonomi. Proprio dal Veneto contadino e cattolico, dalla provincia di Vicenza, — esempio significativo — è giunto ieri a Fanfani un telegramma di braccianti e coltivatori che protestano ed affermano che è necessario cambiare strada, varare misure effettive di riforma.*

*Critiche vivacissime si sono levate al convegno del PSI svoltosi ieri. Anche nella maggioranza autonomista si afferma la volontà di rivedere tutto, per non essere superati a sinistra dai sindacati, non solo dalla CGIL e dall'Alleanza contadina, ma persino dalla CISL e dalla UIL, che — nella loro autonoma azione — hanno confermato le loro rivendicazioni sostanzialmente unitarie, per una vera riforma agraria, ben al di là della linea governativa. E' aperta dunque ancora — oggi più di ieri — la strada dell'azione, della lotta unitaria nelle campagne, con l'appoggio di tutte le categorie lavoratrici.*

*

*A pag. 10 i particolari della legge agraria.*